

LA PAROLA OGNI GIORNO

28/05/2021 Lectio sulla seconda lettura di domenica 30/05/2021

Don Dario

Buongiorno, ben ritrovate, ben ritrovati per il nostro cammino di Lectio sulla prima lettura della domenica che ci attende, una domenica particolare, la festa della Santissima Trinità.

Quindi più che mai non dovremmo sorprenderci se la Parola di Dio, in particolare la prima lettura, ci parla di Dio, parola di Dio che parla di Dio, che parla in un modo meraviglioso, siamo nel libro dell'Esodo, capitolo 33 e 34, versetti 18-23 del capitolo 33, e versetti 5-7 del capitolo 34.

Nel libro dell'Esodo il grande protagonista, insieme a Dio, è Mosè, infatti il brano che ci prepariamo a gustare, ad amare, a ricevere come dono, parla di un intensissimo dialogo, un intensissimo incontro, tra Mosè e Dio.

È un Mosè ormai molto maturo, molto saggio, che può andare all'essenziale, e ci accorgeremo che il suo essenziale è un oceano sconfinato per il desiderio di vedere Dio. E sarà prezioso per noi capire questa lettura del primo testamento ci mostra la risposta di Dio, e l'azione di Dio di fronte al massimo desiderio umano, perché qui abbiamo appunto il massimo desiderio umano.

Le grandissime figure della fede cristiana, penso a Sant'Agostino, penso a Dante Alighieri, ma anche della ricerca laica, penso allo psicanalista Lacan, hanno chiaramente intuito e raccontato, perché prima di tutto sperimentato, che l'essenza dell'uomo è il desiderio, e l'essenza del desiderio è Dio.

In qualche modo, qualunque nostro desiderio, anche il più piccolo, il più semplice, più banale, forse anche il più meschino, in qualche modo riluce, fa trasparire, ha dentro di sé una scintilla del desiderio di Dio.

Leggiamo che cosa narra il libro dell'Esodo.

ESODO 33,18-23; 34,5-7

In quei giorni Mosè disse al Signore: "Mostrami la tua gloria!". Rispose: "Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia". Soggiunse: "Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo". Aggiunse il Signore: "Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere".

Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni".

È splendido e commovente poter leggere questa dichiarazione di Mosè, poterlo ascoltare, e sentire che Mosè è arrivato a un punto della vita in cui vuole vedere Dio: "Mostrami la tua gloria", cioè voglio vederti.

Quante ne ha passate Mosè, e ora gli è chiaro che il suo desiderio è questo, È una profondissima verità del desiderio umano, noi sempre cerchiamo Dio, sempre attraverso mille desideri, mille bisogni, più o meno nobili, o più o meno

disprezzabili, ma persino nei desideri più infimi, persino nelle dipendenze, e penso alle dipendenze da droga, da alcol, da gioco, persino in queste vicende c'è una disperata ricerca di Dio.

Mosè invece tenta l'assoluto, non nel senso della tentazione, ma capisce di ambire all'assoluto, e così facendo dice la struttura profonda dell'uomo.

Facevo tre nomi, Sant'Agostino, Dante Alighieri, Lacan.

Sia Dante Alighieri che Lacan affondano le proprie radici in Agostino, oltre che nel messaggio biblico, che è la sorgente del racconto e del desiderio umano.

Molto interessante è vedere come in Dante Alighieri, in particolare nell'inferno, i dannati sono tali non perché non hanno desiderato Dio, ma l'hanno desiderato in forma distorta, il peccato questa distorsione, questo fallire il bersaglio rispetto a ciò che è giusto, non tanto amare qualcosa di diverso da Dio, questo di per sé è impossibile, però è possibile nella forma della distorsione.

Ovviamente questo, è uno dei paradossi e ora lo vediamo dal punto di vista di Mosè, ossia dell'uomo, poi lo vedremo da punto di vista di Dio, questo è un desiderio assolutamente ineludibile, ma allo stato puro il suo conseguimento è impossibile.

Dice Dio: *non puoi vedere il mio volto*. Non puoi vedere il mio volto e restare vivo. Perché Dio, essendo la pienezza del compimento del desiderio umano, è la morte dell'uomo, la morte dell'uomo così come siamo abituati a pensarci, così in quanto uomini mortali, la morte dell'uomo perché la vita assoluta dell'uomo.

Senza fare troppo complicato, pensiamo come tutta la vita sia intessuta di grandi desideri, di piccoli desideri, di semplici bisogni, come quello del respirare, dell'accavallare le gambe per sgranchirsi, di muovere gli occhi, di sbattere le ciglia. Il compimento del nostro desiderio sarebbe la fine di qualunque movimento, fisico e spirituale in questa vita, quindi sarebbe la morte, sarebbe la pienezza della vita, cui siamo sempre in cammino, fino che siamo non in paradiso, forse lo saremo anche là, ma in una forma compatibile con la visione di Dio. Ma qui no.

Quindi c'è questo struggimento originario in Mosè, nell'uomo, noi non possiamo che voler vedere Dio, non possiamo che volere Dio per essere perfettamente felici, ma la perfetta felicità in questa terra sarebbe la nostra morte. Quindi c'è una tensione strutturale che attraversa il cuore dell'uomo. La famosa metafora agostiniana che il cuore dell'uomo è cavo, perché manca un pezzo che è Dio, ma se si rilegge questa metafora in senso cardiologico se noi avessimo un cuore pieno, dove non passa il sangue, saremo morti. Quindi in questa vita deve sempre mancarci un pezzo.

A volte questo è molto faticoso, ma è necessario.

E poi è bellissimo vedere come questo paradosso esiste anche dalla parte di Dio. Questo paradosso per cui non si può arrivare ad un complimento nella vita e nel linguaggio rispetto al mistero dell'uomo ma anche rispetto al mistero di Dio. Anche qui vediamo la nostra profonda corrispondenza con Dio, il nostro essere fatti a sua immagine e somiglianza.

Quindi da un lato noi siamo attraversati dal desiderio di Dio, anche se non lo sappiamo, anche se magari con le parole magari lo rifiutiamo, non importa.

In questo caso la grande tradizione platonica si sposa in modo meraviglioso con la tradizione cristiana, e ripeto Sant'Agostino ne è un esempio.

Quindi da un lato questa contraddizione dell'uomo, perché è anche una apparente contraddizione in Dio.

È la festa della Trinità. E chi riflette su Dio in modo sciocco e in modo banale, di fronte alla Trinità ha sempre pensato che fosse un po' una assurdità. Che cosa vuoi dire? Uno? Tre? Tutti insieme? Non si capisce...

Ma non può che essere così, perché è il mistero di Dio, e quindi nessuna definizione può definirlo, altrimenti non sarebbe Dio.

Come a dire: chissà che cosa c'è più a Nord del Polo Nord...

Ci sono tanti punti della terra in cui puoi dire che cosa c'è più a nord. Ma la domanda che cosa c'è più a nord del Polo Nord non ha alcun senso, non può essere posta e non ha una risposta.

E così l'apparente contraddittorietà di Dio, che noi siamo abituati appunto nella festa della Trinità, a vederla come tre persone, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che sono un solo Dio, noi la rileggiamo proprio nel testo, premesso questa duplice osservazione di Dio, perché Dio rivendica due aspetti della sua realtà.

La sua libertà (*a chi vorrò fare grazia, farò grazia*) e la sua misericordia (*il Signore è il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore*).

Proviamo a vedere un po' più da vicino questa feconda contraddizione tra libertà e misericordia in Dio.

Dunque, Dio rivelandosi a Mosè, anche se il suo rivelarsi è solo un mostrare le spalle, rivendica la sua libertà e la sua misericordia e lo fa in questa forma. Riprendo le parole del testo: *a chi vorrò fare grazia farò grazia*. E poi ancora: il Signore è il Signore, un Dio misericordioso.

La libertà: Dio è libero di amare chi vuole, di eleggere chi vuole, di scegliere chi vuole. In effetti questo attraversa tutta la Bibbia. Dio ama il modo particolare e sceglie Abramo, e non un altro, Israele e non altri, Gesù sceglierà alcuni apostoli e non altri, ad altri dirà di seguirlo, ad altri dirà di tornare a casa sua. L'assoluta libertà di Dio.

E la misericordia. Anche questa è narrata in tutta la Bibbia, l'amore di Dio per tutti, ci sono dei punti meravigliosi nella Bibbia in cui si vede che l'amore di Dio raggiunge gli animali, le piante, i fili d'erba, i granelli di sabbia. Dio ama tutto ciò che ha creato.

E allora anche qui potremmo dire: è libero perché ama solo qualcuno o è misericordioso perché ama tutti? Tutti e due, ed è una grazia che queste due realtà non si possono più di tanto comporre.

Proviamo a pensare che tragedia se ci fosse solo la libertà o solo la misericordia, intesa in questo modo qui.

Libertà: Dio ama qualcuno e basta. Tendenzialmente quindi ama qualcuno e scarta qualcun altro. Un Dio così sembrerebbe un sovrano dispotico, che certamente fa di ciò che è suo quello che vuole, ma chi vorrebbe avere Dio così?

Qualcuno potrebbe dire: molto meglio un Dio solo misericordioso. Dio solo misericordioso, in modo assoluto, completo, ovvio, mi verrebbe da dire meccanico, ama tutto e tutti come una macchinetta distributrice, che dopo aver ricevuto un soldo dà sempre ciò che si desidera. Quanto sarebbe svilito in questo automatismo universalistico l'amore di Dio. Non andrebbe bene nemmeno così. Dio sarebbe un enorme erogatore di bene per tutto e per tutti. E invece no.

Dio è profondamente libero di amare chi vuole, e quando uno è amato da Dio deve percepire la grazia assoluta, immeritata, di essere stato scelto da lui, e contemporaneamente la misericordia di Dio è per tutti, quindi non c'è esclusivismo, non c'è il rifiuto da parte di Dio, non c'è nessuno che si debba considerare all'angolo, scartato, non visto. Tutte e due insieme.

Poi la teologia cristiana, e soprattutto la teologia ebraica, cerca di comporre questo in un modo anche molto saggio, l'idea che Dio elegge qualcuno per il bene di tutti, è una composizione saggia. Ma al di là di ogni composizione teologica rimane l'inafferrabilità del mistero di Dio.

Stiamo dicendo nel linguaggio quello che per Mosè fu l'esperienza: solo le spalle Dio è possibile vedere, solo il nostro non comprendere Dio si può affermare nel momento che la nostra comprensione è la più pura e la più chiara, ma è un bene questo.

Grandi mistici, proprio nello sforzo assoluto, anche intellettuale, ma prima di tutto esistenziale, pensiamo ancora ad Agostino, di raggiungere Dio, proprio all'interno di questo sforzo massimo, esistenziale, morale, intellettuale, hanno vissuto l'esperienza indicibile di essere afferrati da Dio, di essere presi da Dio, di essere compresi da Dio. Esperienza però che non è per i pigri, per i disfattisti, per gli accidiosi, solo coloro che con tutta la propria forza, la propria volontà, la propria energia, la propria intelligenza, il proprio amore, la propria passione, vuole raggiungere Dio, un po' come Mosè, che è chiarissimo, è Mosè che inizia: *mostrami la tua gloria*, è un verbo imperativo. Solo per costoro si dà la grazia infinita di essere compresi, raggiunti, amati.

Solo per costoro. Quindi qualcuno è escluso? È tagliato fuori? Prima forse con troppa veemenza me la sono presa con gli accidiosi, i pigri, ma no, ma chi di noi alla fine non è accidioso, non è pigro, non è distratto, non è fundamentalmente non all'altezza della ricerca di Dio e quindi per la nostra indegnità, per il nostro limite, noi siamo di nuovo raggiunti da Dio.

È bello poter dire: solo chi desidera Dio, potremmo dire con Gesù: solo chi lo ama con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima, con tutta la sua forza, con tutta la sua mente, lo puoi raggiungere. E allora qualcuno è fuori? Sì, siamo fuori tutti, quindi siamo dentro, come dice San Paolo: *tutti rinchiusi nella disobbedienza per ricevere tutti grazia*.

Anche qui però in un modo non meccanico, per cui un conto è Sant'Agostino, un conto sei tu che leggi o che ascolti questo commento, un conto io che parlo.

Di Nuovo vediamo il mistero della insondabilità della Trinità, in qualche modo si rifrange nella insondabilità di ciascuno di noi e di tutta la realtà, perché come dice Dante: le cose tutte quante hanno ordine tra loro, e questa è forma che l'universo a Dio fa somigliante. (Paradiso 1,103-105).

È in questo il mio augurio per la festa della Santissima Trinità.